

Caròla, ottantavoglia di architettura sostenibile

di ELEONORA PUNTILLO Premi, progetti, problemi di un guru: dal Mali a Caserta

Meglio dare la precedenza alle straziate bambine madri del suo amato Mali, vittime di una violenza ripugnante. Da Nanjing (Cina) un premio internazionale; da Shanghai l'incarico per un Centro ricerche e studi sul Design; da Capetown (Sud Africa) l'invito a tenere lezioni sui suoi sistemi di costruzione. Ma nell'anno del suo ottantesimo compleanno Fabrizio Caròla, architetto afro-napoletano che da sempre predica e pratica l'architettura più umana possibile (si può farla con le proprie mani e con quello che fornisce la sola terra), sta realizzando un Centro di accoglienza per le giovani donne che la chirurgia restituisce alla vita. Si chiama Progetto Delta Survie, l'iniziativa è di un quarantenne maliano, Ibrahima Sankaré, che ha destinato un suo terreno, attiguo al nuovo moderno ospedale di Sevaré (nei pressi di Mopti, sul fiume Niger) alla missione di accogliere, curare, guarire e quindi insegnare un mestiere alle giovani donne vittime di usanze che sgomentano. «Non me l'aspettavo, non volevo crederci quando Sankaré è venuto a raccontarmelo e a chiedere il mio aiuto. Eppure lavoro da decenni nel Mali...!» : Fabrizio Caròla confessa la dura sorpresa per quel fenomeno, peraltro relegato nei villaggi sperduti e miseri del paese subsahariano. È decisamente dura da raccontare: bambine intorno ai dodici anni vengono vendute dalla famiglia come spose uomini adulti o vecchi, purché paghino, e già questo è orribile. Il peggio arriva quando restano incinte: sono troppo piccole per una gravidanza, e il parto — di solito con morte del feto — provoca alle pareti della vagina lesioni fistole) che comunicano con le vie urinarie e l'intestino. Le conseguenze sono spaventose, repellenti, maleodoranti: le ragazze, dopo aver subito tanta violenza, vengono anche scacciate dai mariti, dalla famiglia e dall'intero villaggio. Finora andavano a nascondersi. Il governo del Mali ha lanciato una campagna sanitaria, l'informazione ha avuto il suo effetto, da ogni parte del paese accorrono le ragazze all'ospedale «Sominé Dolo» di Mopti, dove vengono operate e restituite alla vita dai chirurghi di «Médecins du Monde». La richiesta è tale da indurre le autorità sanitarie ad aprire un nuovo ospedale a Sevaré e a chiedere alla Associazione Delta Survie di istituire un Centro di formazione che consenta di dare un mestiere alle giovani guarite dalla fistola. Delta Survie si è rivolta all'associazione NEA (Napoli: Europa-Africa) di cui Fabrizio Caròla è fondatore e presidente, e che ha realizzato a Mopti e nella capitale Bamako numerosi impianti produttivi (centro di medicina tradizionale e lavorazione di erbe mediche, un albergo, vari edifici pubblici) tutti fatti con cupole di pietra locale e con sistemi di climatizzazione che non richiedono energia. È lui, Caròla, l'unico italiano che ha ricevuto in Francia nel 2008 il Premio Globale per l'Architettura sostenibile, e che nel 1995 ricevette l'Aga Kahn Award per l'architettura nei paesi islamici (una specie di Nobel asiatico istituito dal capo spirituale degli Ismailiti, assegnato da una giuria internazionale). Il Centro per le donne (trentadue posti letto, mensa, cucina, laboratori, aule, albergo e ristorante) viene realizzato da Caròla col suo vecchio metodo: insegnando ai giovani come si fa architettura con le proprie mani. A Capetown, a Shanghai, a Tokyo, a Zagabria, ha raccontato come si fa, ha mostrato le cupole sperimentali del villaggio presso San Potito Sannitico, in provincia di Caserta, realizzate con gli stage degli studenti. Ha suscitato ovunque entusiasmo, adesso sta ricevendo proposte di partecipazione, il primo gruppo di studenti-muratori verrà dalla Slovenia, e dovrà mettere in fila prenotazioni europee; al bando inviato alle Facoltà di Architettura ha aggiunto la ricerca di fondi: «un sacco di cemento con 10 euro, con 100 si fanno 900 mattoni...». Descrivendo l'esperienza di San Potito e mostrando le immagini del villaggio laboratorio che il paese campano ha adottato per le proprie feste, sagre, raduni e convegni, Fabrizio Caròla si è ben guardato dal raccontare che da circa dieci anni presso gli uffici regionali e quelli della Soprintendenza di Caserta ancora non hanno capito di che cosa si tratti, e dopo aver prescritto «tetti spioventi» (alle cupole!!!) hanno disertato ben sette conferenze dei servizi nelle quali invano il Comune e l'architetto presentavano il progetto di addestramento alle tecniche costruttive; e neanche dell'intervento della Forestale, dell'accusa di «abusivismo» che però non ha toccato le decine di palazzine sorte là intorno senza concessione né fognatura. Si è vergognato e ha taciuto, pensando a che cosa avrebbero potuto pensare dell'Italia gli studenti di Zagabria e quelli di Capetown, il rappresentante del governo cinese che ha subito accolto il progetto per Shanghai, e l'Unione Internazionale di Architettura che nel suo prossimo congresso mondiale (Tokyo, 25-28 settembre) gli consegnerà il «Premio Vassilis Sgoutas» con la seguente motivazione: «per l'uso di materiali e strutture rispettose della cultura del luogo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

